Sdegno per la bomba fascista che ha devastato il portale

In migliaia alle Ardeatine dopo l'ignobile attentato

Ininterrotto pellegrinaggio dei parenti delle vittime e dei democratici da tutta la città, sin dalle prime ore del giorno - Delegazioni delle associazioni partigiane - Un telegramma di solidarietà del sindaco di Marzabotto

ROMA — Danni gravissimi al portale di bronzo degli scultori Mirko Basaldella e Francesco Coccia, ma soprattutto un'offesa intollerabile alla coscienza democratica di Roma e dell'intero Paese: con l'attentato dinamitardo dell'altra notte contro il mausoleo delle Fosse Ardeatine — il terzo e senz'altro più grave attentato squadristico nel giro di pochi giorni a Roma — i fascisti hanno superato ogni limite. Lo sdegno per questo gesto ignobile — compiuto un anno dopo la fuga di Herbert Kappler, che dell'eccidio delle Ardeatine fu il massimo responsabile — è grandissimo e già ieri mattina, davanti all'ingresso del sacrario, questo sentimento ha trovato una prima forma di espressione in un commosso pellegrinaggio: tra gli altri sono venuti i familiari dei 335 martiri del nazismo sepolti in quel luogo, e insieme a loro i rappresentanti delle forze democratiche, delle organizzazioni partigiane, delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale. E intanto da tutt'Italia stanno arrivando gli attestati di solidarietà. Tra gli altri, quello del sindaco di Marzabotto.

Per adesso le indagini sull'attentato non hanno portato a nulla. I fascisti hanno agito come sciacalli, protetti dall'oscurità della notte e dalla quasi totale assenza di vigilanza. Arrivati davanti al portale di bronzo, sulla via Ardeatina (un luogo scarsamente illuminato, lontano decine di metri dalle prime case) hanno piazzato tranquillamente l'esplosivo (polvere di mina), hanno acceso la miccia e si sono allontanati.

Alle 2,20 circa l'esplosione, tremendamente potente. Lo scoppio è stato sentito nel raggio di diversi chilometri e in un'area ugualmente vasta hanno vibrato per alcuni secondi i vetri di tutte le case. Il luogo dell'esplosione non è stato accertato subito, ma dopo qualche minuto. Messi in allarme dalle sale operative — che avevano ricevuto decine di telefonate — alcuni equipaggi della polizia e dei carabinieri hanno cominciato a perlustrare il quartiere Ardeatino, ma è bastato un controllo al sacrario per capire che cosa era successo. Nel portale di bronzo del mausoleo c'era un grosso squarcio, del diametro di circa sessanta-settanta centimetri.

Ieri mattina, come abbiamo detto, il mausoleo della via Ardeatina è stato visitato da centinaia di persone commosse e da decine di delegazioni. Tra le altre quella del Comune di Roma, guidata dal prosindaco Benzoni, della Provincia, con il presidente Mancini, della Regione. Sono venute anche le delegazioni dell'ANPI, dell'ANPPIA, dell'ANFIM.

«I caduti delle Ardeatine, come quelli di Marzabotto — ha detto tra l'altro Giovanni Gigliozzi, presidente dell'ANFIM — appartengono all'intera comunità nazionale. Sorprende — ha aggiunto — che ci sia ancora chi non si riconosce in loro, chi è ancora prigioniero delle cupe ombre di una violenza che insanguina ancora le strade del nostro Paese». Nel pomeriggio alle Fosse Ardeatine si è recato anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Evangelisti, in rappresentanza del presidente Andreotti.

Questa mattina, nella sede della Provincia (due mesi fa bersaglio di un altro attentato tutt'ora oscuro) si incontreranno, insieme ai rappresentanti dell'amministrazione provinciale, anche quelli del Comune, della Regione, delle forze democratiche e delle associazioni partigiane.

Tantissimi gli attestati di solidarietà: insieme a quello del sindaco di Marzabotto Cruicchi («Una pronta individuazione dei colpevoli e la loro severa punizione»), quelli di associazioni democratiche e di consigli di azienda.

Oggi sarà affisso un manifesto di condanna dell'XI circoscrizione. Anche la comunità ebraica, rappresentata dal rabbino Toaf, ha dato la sua adesione alle iniziative unitarie di protesta.

g. pa.

ROMA — Il cancello del mausoleo delle Ardeatine danneggiato dall'esplosione dell'altra notte

Parlando davanti al Sacro collegio

Il Papa chiede ai cardinali collaborazione e disciplina

Giovanni Paolo I ha sottolineato l'importanza della collegialità episcopale Attese per la cerimonia di domenica delegazioni provenienti da tutto il mondo

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo I, ricevendo ieri mattina nella sala del Concistoro i membri del Sacro collegio cardinalizio, li ha ringraziati per la fiducia ripostagli, eleggendolo al soglio pontificio e li ha esortati a offrirgli la loro collaborazione dando, al tempo stesso, al mondo «spettacolo di unità».

Dopo avere espresso apprezzamento per le parole di elogio e di fiducia pronunciate dal decano del Sacro collegio cardinale Confalonieri (che, pur essendo rimasto fuori dal Conclave per l'età, ha molto favorito l'elezione del Pontefice), con voce rotta dall'emozione, ha detto: «Abbiate pietà del povero Papa nuovo che veramente non aspettava di salire a questo posto. Cercate di aiutarmi e cerchiamo insieme di dare al mondo spettacolo di unità. Noi avremo tutto da perdere se il mondo non ci vedrà saldamente uniti».

Si è detto poi «dolente di non poter ritornare alla vita dell'apostolato spicciolo, che mi piaceva tanto». Ha ricordato di aver avuto sempre «diocesi piccole» come Vittorio Veneto e la stessa Venezia con 430 mila abitanti. Tenuto conto che ormai il suo nuovo ufficio è quello di Pontefice della Chiesa universale e considerando che la sua esperienza è stata essenzialmente pastorale e quindi «lontana dai complessi organismi» della Curia che offrono al vicario di Cristo la possibilità concreta di svolgere il servizio apostolico», Giovanni Paolo I ha chiesto la collaborazione di tutti. «Il peso che il Signore ha posto sulle nostre fragili spalle — ha aggiunto — ci apparirebbe davvero troppo gravoso se non sapessimo di poter contare, oltre che sulla onnipotente forza della sua grazia, sulla affettuosa comprensione e sull'operante solidarietà di fratelli tanto illustri e tanto sperimentati nel governo pastorale e tanto addentro nel le cose di Dio e di quelle degli uomini». Ha detto perciò di confidare nell'aiuto dei «signori cardinali che resteranno accanto a noi alla direzione dei dicasteri della Curia romana» e di quanti hanno «la responsabilità di dirigere le diocesi esistenti nei paesi dei cinque continenti».

A questo punto, senza aggiungere molto alle grandi linee del programma esposto nel suo primo messaggio, Papa Luciani a voluto sottolineare l'importanza della collegialità episcopale che pur nella diversità delle situazioni in cui i vescovi operano, deve concorrere a rendere unità la Chiesa.

«La devozione di tutti i vescovi del mondo in una comunione che travalica gli spazi — ha affermato — ignora le diversità di razza, si arricchisce dei valori autentici presenti nelle varie culture. Fa di popoli distanti tra loro per ubicazione geografica, per lingua e mentalità un'unica, grande famiglia». Ha quindi ricordato l'immagine di Sant'Agostino per cui «guai se i rami o i ramuscoli si staccano dall'albero che è la Chiesa universale». Anzi, «anche le più piccole diocesi di montagna possono offrire aiuto alla stessa Chiesa di Roma».

CITTA' DEL VATICANO — Papa Giovanni Paolo I mentre tiene il suo discorso, nella sala del Concistoro, agli ottanta cardinali ancora presenti a Roma

Il discorso ai cardinali, pronunciato con tono familiare e perfino dimesso, ha offerto l'immagine del nuovo Papa che, non solo chiama tutti alla collaborazione accentuando così la collegialità dei vescovi attorno al vicario di Cristo nel governo della Chiesa universale, ma, data la sua scarsa esperienza nel manovrare i meccanismi della diplomazia e della macchina della curia, ha fatto questa confessione: «Non ci costa fatica riconoscere la nostra inesperienza in un settore tanto delicato della vita ecclesiale».

Ma a chi osasse pensare che l'invito a tutti alla collaborazione come il riconoscimento «dell'organico articolarsi delle legittime autonomie» delle Chiese locali potessero significare una diminuzione del primato del pontefice, questi ha fatto osservare che tutti debbono operare tenendo presente «l'indispensabile rispetto di quella essenziale unità di disciplina oltre che di fede per la quale Cristo pregò alla vigilia della sua passione», e della quale il Papa è il custode.

Con il moltiplicarsi dei gesti e degli atti che il nuovo pontefice ha già compiuto dal giorno della sua elezione avvenuta sabato scorso, si vanno chiarendo, anche alla luce di dichiarazioni rilasciate dai cardinali elettori, le ragioni della sua scelta. Dopo un Papa come Giovanni XXIII che al senso della pastoralità univa una ricca esperienza diplomatica (le sue aperture verso il mondo), e un Papa come Paolo VI che, forte della sua preparazione culturale e della sua larga conoscenza della macchina curiale ha cercato di realizzare con riforme spesso non gradite la nuova Chiesa voluta dal Concilio, è stato scelto un Papa che da spazio alla riflessione collegiale per andare avanti. Nel suo primo messaggio ha detto che occorre portare a compimento l'eredità del Concilio ma «vegliando a che una spinta non ne travisi i contenuti e i significati e altrettanto che forze frenanti e timide non ne rallentino il magnifico impulso di rinnovamento e di vita».

Non ha voluto perciò operare sostituzioni e cambiamenti nella curia romana disponendo che tutti restino a loro posti. Poi si vedrà. Ieri ha pure confermato che la terza conferenza episcopale latino americana si terrà nella data fissata, cioè dal 12 al 28 ottobre prossimo a Puebla nel Messico, e secondo i programmi prestabiliti. Ha inoltre confermato ai cardinali Baggio e Lorscheider l'incarico di presiedere a suo nome la conferenza di Puebla. Ha pure confermato mons. Tuglio come segretario generale del CELAM (Conferenza episcopale latino americana).

Questa mattina Giovanni Paolo I riceverà nella sala del concistoro i membri del corpo diplomatico accreditati presso la Santa Sede, ai quali rivolgerà un discorso. Domani mattina, primo settembre, nella sala delle benedizioni riceverà i giornalisti accreditati presso il Vaticano e gli operatori delle comunicazioni sociali.

Intanto, a quanto si è appreso, saranno un centinaio le delegazioni provenienti da tutto il mondo che domenica assisteranno alla messa solenne che Giovanni Paolo I celebrerà per l'inizio del suo ministero sul sagrato di San Pietro. Il presidente del Consiglio Andreotti guiderà la delegazione italiana. Fra le altre, sono previste la delegazione degli Stati Uniti, guidata dal vicepresidente Walter Mondale; quella del Belgio, con il re Baldovino e la regina Fabiola insieme al primo ministro Leo Tindemans; quella della Spagna, con il re Juan Carlos e la regina Sophia, accompagnati dal ministro degli Esteri Marcelino Oreja-Aguirre; quella del Canada, guidata dal primo ministro Pierre Elliot Trudeau; quella della Germania, con il ministro degli Esteri e vicecancelliere Hans-Dietrich Genscher.

Alceste Santini

E' stato «improvvisato» il discorso ai porporati

ROMA — Secondo alcune fonti di agenzia, ieri durante l'incontro con i cardinali, invece di leggere un testo precedentemente preparato (non si sa bene se dal Papa o da altri) Giovanni Paolo I ha preferito improvvisare il discorso. Comunque, poco prima di concludere l'incontro il Pontefice ha dato un'occhiata al testo scritto che aveva in mano e ha commentato: «adesso lo vi benedico, e sembra strano dare a voi la benedizione apostolica perché siete tutti, come vescovi, successori degli apostoli». Il Papa ha quindi iniziato a leggere il testo: «Noi impartiamo con effusione di sentimento a voi, ai vostri collaboratori ed a tutte le anime affidate alla vostra cura pastorale, le primizie...» ma si è nuovamente interrotto per commentare: «bhe, la formula è un po' aulica. Comunque qui è scritto...». Quindi in latino ha benedetto tutti.

Poco prima — sempre secondo fonti di agenzia — a proposito di cose di curia aveva deto che «di questo io non so niente, sono ignorante. La prima roba che ho fatto appena eletto Papa è stato di andarmi a leggere l'annuario pontificio per conoscere l'organizzazione della S. Sede».

«La Città Futura» di nuovo in edicola

ROMA — Ieri mercoledì 30 è tornata in edicola, dopo la pausa del mese di agosto, la Città Futura con il numero 32. Questo numero, con cui riprendono regolarmente le pubblicazioni del settimanale dei giovani comunisti, contiene tra l'altro un lungo articolo di Claus Offe «Il lungo viaggio del socialismo possibile» sul socialismo in Europa e il problema dello stato; una intervista a Massimo D'Alema e alcuni servizi sull'11 Festival Mondiale della gioventù.

Trasferimento insegnanti: domande entro il 9 settembre

ROMA — In seguito alla recente approvazione della legge sul precariato della scuola il ministro della Pubblica istruzione ha fatto diramare una circolare in cui viene fissato per il 9 settembre il termine per presentare domande di trasferimento da una graduatoria permanente a quella di un'altra provincia.

Il 15 settembre, inoltre, scade il termine per la presentazione delle domande di immissione nei ruoli della scuola materna.

Crisi alla Regione: la DC chiede un altro rinvio della trattativa

Per le Marche un'altra fumata nera

Cinque mesi non sono bastati allo scudo crociato per prendere una decisione chiara e coraggiosa Respinta — per ora — anche l'ipotesi di una giunta laica a termine appoggiata da PCI e DC

Dal nostro inviato

ANCONA — Cinque mesi di paralisi amministrativa non sono bastati alla DC delle Marche per sciogliere le proprie contraddizioni e collaborare alla formazione di un nuovo governo regionale.

Ieri — in un incontro collegiale da più parti ritenuto decisivo — la delegazione dc non ha saputo dare alcuna risposta alle proposte avanzate da tutti gli altri gruppi: i suoi rappresentanti hanno chiesto una ennesima «pausa di riflessione». La riserva sarà sciolta domani nel corso di una nuova riunione convocata presso gli uffici della Regione. «Ma è l'ultimo rinvio — avvertono i delegati delle altre forze politiche — dopo il quale il Consiglio regionale, già convocato per martedì prossimo, sarà chiamato a pronunciarsi in modo definitivo sull'intera vicenda».

L'incontro di ieri, concluso con un nulla di fatto per l'incredibile atteggiamento della DC, avrebbe dovuto sbloccare la lunga crisi della Regione Marche. La proposta per un governo dei tre partiti laici (PRI, PSI e PSDI) appoggiato dalla DC e dal PCI, era apparsa, anche se transitoria e complessivamente inadeguata, comunque idonea a superare la paralisi e contribuire al rilancio dell'intesa tra le forze democratiche. Il carattere provvisorio della formula di governo e il suo conseguente sbocco politico erano esplicitamente affermati nella risoluzione presentata da repubblicani e socialdemocratici: «Le forze politiche della maggioranza si propongono di verificare a breve scadenza i risultati conseguiti, per la costituzione di un governo che possa contare sull'apporto di tutte le forze della maggioranza».

Anche a questa soluzione la DC — attraversata da profondi contrasti interni — ha ancora una volta opposto la propria impotenza a decidere. Il filo dell'intesa, di una più larga collaborazione democratica per far fronte ai problemi della comunità regionale, non si è dunque riannodato dopo la brusca lacerazione dell'aprile scorso.

Il «caso» di Ancona — come può apparire oggi ad uno sguardo retrospettivo — è in certo modo emblematico delle speranze che la linea dell'intesa nel governo della cosa pubblica — pure imposta dai problemi e dalle esigenze reali — incontra sul proprio cammino. Non è senza significato infatti che la Regione Marche, prima esperienza nazionale di maggioranza di intesa dopo le elezioni del giugno '75, sia messa duramente alla prova nel momento stesso in cui si pongono le condizioni per un ulteriore sviluppo in senso unitario, di fronte agli impegni nuovi che ha la Regione e all'aggravarsi della situazione economica e sociale. La crisi dura dall'aprile di quest'anno quando, dopo cinque mesi di «verifica programmatica e politica», la giunta presieduta dal democristiano Ciaffi (DC, PSI, PSDI e PRI al governo, con il PCI nella maggioranza) rassegna le dimissioni.

L'iniziativa è del gruppo socialista che dichiara la propria indisponibilità a proseguire, con quel rapporto tra le forze politiche, l'esperienza dell'intesa. E' una crisi «al buio» — giudicata intempestiva dagli stessi comunisti — ma è chiaro che la responsabilità della rottura appartiene tutta intera alla DC, che si ostina a volere il PCI partecipe della maggioranza alla Regione ma fuori del governo reale.

L'intervento della segreteria nazionale democristiana — il veto ad una giunta di emergenza comprendente i comunisti — non fa che aggravare la situazione, oltre a costituire una patente mortificazione della stessa autonomia regionale. La storia di questi mesi è storia di tentativi andati a vuoto, di proposte rifiutate, di opposizioni pregiudiziali e, anche, di lacerazioni e polemiche all'interno della DC. La crisi aperta quel 15 aprile ha finito quindi per paralizzare con gravissime conseguenze per la collettività anche le più elementari funzioni amministrative della Regione.

Ma la crisi non è «la notte in cui tutti gatti sono neri»: dentro questa situazione di paralisi c'è chi usa tutta la propria iniziativa per trovare una soluzione e chi invece manovra per far fallire ogni tentativo che non sia un pure ritorno al passato. La DC brucia tutte le soluzioni che vengono prospettate. Il partito comunista al contrario è il più convinto assertore della necessità di un accordo avanzato. Presenta infine una mozione per la costituzione di una «giunta aperta» insieme ai socialisti e agli indipendenti di sinistra. Perché — ci si chiede — una forza come il PCI, che raccoglie il 40 per cento dei consensi dell'elettorato, non dovrebbe porre anche la sua candidatura al governo della Regione? La proposta, che non nasce in polemica con la DC, ma che trova nei fatti un valore oggettivo, resterà tra le ipotesi in discussione se dovesse ancora fallire la indicazione di una giunta laica tripartita.

La DC in questi mesi ha pagato un alto prezzo per la sua intransigenza. Insieme a profondi rivolgimenti nel suo gruppo dirigente, inquietudini e voci di dissenso si manifestano con sempre maggiore insistenza. Frange non marginali di iscritti reclamano una iniziativa politica «da parte di dirigenti e consiglieri regionali affinché si adoperino per dare subito un governo alle Marche». E ancora, di fronte alla pressione che viene dalla società, dai sindacati, dalle categorie dei lavoratori, è proprio questo partito che viene rigorosamente sollecitato a sciogliere le proprie paralizzanti contraddizioni.

Dopo il «nulla di fatto» dell'incontro di ieri i tempi si sono fatti stringenti. Tutte le forze politiche sono oggi concordi nel chiedere un chiarimento sollecito alla DC. «Il punto vero — afferma **Marcello Stefanini, vice segretario regionale del PCI — è la resistenza democristiana a stabilire un rapporto nuovo e più avanzato con il PCI nell'ambito dell'intesa. Se la possibilità offerta con l'ipotesi della giunta laica tripartita dovesse essere rifiutata, tornerà attuale e dovrà essere discussa l'indicazione di una Giunta aperta proposta da comunisti, socialisti e consiglieri della sinistra indipendente».**

Flavio Fusi

Il primo dopo le vacanze estive

Andreotti presiede un vertice dei servizi di sicurezza

Affrontato il problema della ristrutturazione dei servizi di sicurezza - Presente anche il gen. Dalla Chiesa

ROMA — Quanto durerà la recente battuta d'arresto dell'ondata terroristica in Italia? Quali misure sono necessarie per far fronte ad eventuali nuove azioni eversive e garantire la sicurezza interna? Questi interrogativi, divenuti di maggiore attualità col finire dell'estate e la ripresa delle attività politiche e produttive, sono stati al centro di una riunione presieduta ieri dal presidente del consiglio Andreotti, alla quale hanno partecipato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Evangelisti, i ministri dell'Interno Rognoni e della difesa Ruffini, il capo della polizia Parlato, il segretario generale del CESIS Pelosi, il capo del SISMI Santovito, il capo del SISDE Grassini, il comandante generale dei carabinieri Corsini, il generale Dalla Chiesa e i capi di gabinetto della presidenza del consiglio e degli interni.

Si è trattato dunque di un incontro ad alto livello, il primo del genere dopo i drammatici giorni della vicenda Moro, nella primavera scorsa. Dagli ambienti di Palazzo Chigi sono trapelate ben poche indiscrezioni, data la riservatezza dei temi trattati. Si è appreso che è stato fatto un bilancio degli ultimi mesi, con un esame di ampio respiro delle azioni compiute dai terroristi e dei colpi inferti dalle forze di polizia, sia sul primo che sul secondo fronte c'è stato poco da registrare.

La seconda parte del «vertice» è stata dedicata a problemi non certo nuovi, la cui soluzione è però diventata improcrastinabile, la ristrutturazione dei servizi di sicurezza (a tutt'oggi gli organici delle nuove strutture sono largamente incompleti), il coordinamento tra i vari servizi e le diverse polizie, la preparazione e l'addestramento delle forze dell'ordine di fronte alle difficoltà che la situazione attuale presenta. Com'è noto, recentemente sono stati stanziati nuovi fondi per l'ammodernamento delle strutture della polizia e dei carabinieri, tuttavia sono rimasti aperti i problemi della qualificazione degli uomini e del collegamento tra le varie attività investigative.

Nel corso della riunione di ieri a Palazzo Chigi, il generale dei carabinieri Dalla Chiesa si è incontrato per la prima volta con i più alti responsabili della sicurezza: qualcuno ha parlato di una sorta di «presentazione», dato che Dalla Chiesa ha assunto da pochi giorni il nuovo incarico speciale per la lotta al terrorismo.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Le Federazioni del PCI sono invitate a trasmettere telefonicamente, entro venerdì 1. settembre, alla Sezione centrale di Amministrazione la comunicazione del totale delle somme raccolte nella campagna per «L'UNITA'» e la stampa comunista, per la pubblicazione della graduatoria del 2 settembre, in occasione dell'apertura del Festival Nazionale de «l'Unità».

RAI - Cambia poco nei programmi dedicati ai problemi femminili

Donne in TV: quasi tutte angeli o streghe

«Né streghe né madonne, finalmente solo donne»: questo slogan, a quanto pare, deve essere ancora accuratamente spiegato ai dirigenti della Rai. La donna nei programmi televisivi è — infatti — quasi assente in quanto portatrice di problemi specifici, protagonista della vita sua e di quella familiare, sociale e politica. Per consentire lo studio di questi problemi, iniziato già da un gruppo di lavoro, e sollecitare l'attenzione dei partiti, dei lavoratori del settore e in primo luogo dell'opinione pubblica femminile, il compagno Pietro Valenza, della Commissione parlamentare di vigilanza ha chiesto alla Rai alcune risposte su quesiti specifici. La riforma infatti ha messo a disposizione del parlamento un importante strumento di controllo e di analisi dei programmi: il settore verifica. Alla Rai è stato chiesto: qual è la partecipazione femminile all'ideazione e produzione dei programmi e in quale ruolo le donne appaiono normalmente sul video: come sono stati trattati alcuni avvenimenti e argomenti attinenti a problemi di grande attualità come l'aborto, la violenza, il diritto di famiglia, la legge di parità, l'occupazione femminile.

Purtroppo le risposte sono incomplete in alcune parti: non si conoscono, perciò, né i dati sulla partecipazione femminile alla fase ideativa e produttiva, né quelli sul grado di difficoltà del linguaggio e la connotazione ideologica, o altri sul tipo di trasmissione in onda alla stessa ora e quindi «in concorrenza» con gli argomenti di cui parlavamo sopra. Nel complesso, tuttavia, gli elementi forniti sono interessanti, anche se non confortanti.

Il periodo preso in esame va dal 1. gennaio al 29 maggio di quest'anno. La presenza della donna nei programmi è assai scarsa, e questo indipendentemente dalla qualità o dal tipo di programma, e dal messaggio politico sotteso ai vari ruoli in cui la presenza femminile si evidenzia.

Degli intervenuti ai programmi informativi trasmessi alla sera in tv (il termine non tragga in inganno, vi sono compresi anche Bontà loro, Femminile maschile e Come Yu Kung rimosse le montagne*), solo il 18% sono donne. Di queste il 10% sono comparse nella qualità di politiche, il 24% come operatrici dello spettacolo, il 15% come tecniche, il 13% come rappresentanti della cultura, nessuna come sportiva. Evidentemente lo sport è «cosa da uomini». Intervenute — per di più — non vuol sempre dire protagoniste: infatti delle transmissioni in cui sono presenti le donne, che rappresentano il 42% dei programmi, solo il 6% tratta dei problemi femminili o vede le donne protagoniste. Il conto è per noi troppo difficile, ma chi sapesse quanto fa il 6% del 42%, potrebbe capire che parte realmente tocca alla tematica femminile.*

In compenso in 130 trasmissioni su 203, le donne hanno avuto una posizione definita «marginale». Alcuni analisti ai quali abbiamo chiesto spiegazioni sostengono che questo termine tecnico indica generalmente donne riprese in un ruolo emotivo: la madre del delinquente, la moglie del rapito, la paura, il pianto, ecc. Pensate che immagine della donna!

Se Atene piange Sparta non ride: così non è da credere che tutto ciò vada attribuito alla poca sensibilità degli addetti ai programmi. I dati che riguardano le testate giornalistiche sono più gravi. Un esempio per tutti: le donne intervenute come politiche ai programmi sono, come abbiamo già detto il 10%, mentre nei telegiornali sono il 5%.

Vediamo alcuni argomenti. L'occupazione femminile: per il TG1 non esiste, dal momento che in cinque mesi ne ha trattato una sola volta, per 31 secondi, e non nella edizione serale, la più ascoltata. E le lotte per mantenere il posto di lavoro, la tendenza all'espulsione della manodopera femminile dal mercato, e la grande domanda di occupazione che c'è, e l'applicazione della legge di parità? Cose che evidentemente secondo l'équipe della testata Rai più seguita interessano di meno del convegno delle donne dirigenti d'azienda, che ha meritato 155 secondi. Consultori e servizi sociali, sempre considerando il periodo dal 1. gennaio al 29 maggio di quest'anno, non esistono per il TG1, ne parla il TG2 per tre volte.

Va riconosciuto che nel complesso sia la rete 2 che il TG2 trattano di più, sia pure non in modo soddisfacente, l'intera tematica. Certo questo non è che un primo approccio ai dati, che richiedono un'analisi molto più attenta e approfondita, e un dibattito che coinvolga le organizzazioni femminili, i partiti, i lavoratori. Ci sembra che un'osservazione sia già possibile: il tipo di informazione così «ufficiale» fornita dalla Rai, nuoce alle donne in particolare, e porta a delle omissioni di notizie, di opinioni che ledono la stessa completezza dell'informazione. Si riproduce fra l'altro un vizio storico del giornalismo italiano che, non a caso, ha tenuto e tiene lontane le donne dalla lettura dei quotidiani, nonostante che il mezzo tecnico televisione consentirebbe ben altra utilizzazione in direzione di un consumo popolare della notizia.

Si pensi che delle donne protagoniste dei programmi solo il 17% sono casalinghe, il che non rispetta certo le proporzioni reali, mentre nei telegiornali le casalinghe non appaiono mai. Ne risulta una immagine artificiale: una donna piena di certezze, che rappresenta sempre qualcuno, femminista o parlamentare, sindacalista od «esperta», ecc. Non si vede la donna nella interezza della sua vita e dei suoi problemi, che per emanciparsi lotta contro le strutture esistenti, ma spesso anche contro i pregiudizi atavici che la vogliono uniforme ad un modello da cui è difficile liberarsi perché fa leva su affetti e sicurezze.

Anche in questo campo la Rai deve scegliere di essere un servizio pubblico, di promuovere e non tentare di soffocare le spinte al progresso alla pari dignità femminile. In presenza di una rete di «private» che non brillano certo per attenzione e rispetto ai problemi delle donne, questo ruolo è ancora più importante.

Daniela Brancati